

voler aderire alla Chiesa cattolica, come avea giurato a Urbano V, i genovesi e i veneziani darebbero appoggio ad Amedeo VI, se ne li richiedesse, per ridurvelo colla forza; potrebbero i genovesi navigare nel golfo giusta i patti del 1355; veneti e genovesi si asterrebbero per due anni dal commercio della Tana. Il Cararese promise non molestare le possessioni veneziane nel Trevigiano; di restituire Capodargine e la bastita di Moranzani, d'abbattere le nuove fortificazioni da lui fatte; confermati i precedenti patti sul sale, e i confini del 1373; non sarebbe tenuto alla restituzione della Casamatta, di s. Boldo e della chiusa di Quer. Circa al patriarca d'Aquileia si stabilì, la condonazione de' danni, la restituzione delle terre de' prigionieri; che la repubblica rinunziava al dominio di Trieste, Muco o Mucolano, continuando però que' luoghi le regalie di vino e olio al doge; salvi i beni de' veneti, libero il commercio con esenzione da gabelle; infine rimetterebbonsi al Papa tutte le controversie tra' veneziani e Aquileia, esistenti o che potessero insorgere in materia di giurisdizione sull'Istria. Si chiuse il trattato di queste 4 paci, colla comminatoria di centomila fiorini d'oro a chi vi mancasse, e col giuramento di tutte le parti contraenti. Questo trattato riferito dal prof. Romanin, è seguito dalle sue gravi riflessioni. » Tal fine ebbe una guerra che durato avea 6 anni e 4 mesi, guerra che mise di fronte le forze delle due più formidabili potenze marittime di que' tempi, in cui ebbero campo a mostrarsi a gara valore, destrezza, sforzi straordinari, magnanimi sacrifici; in cui l'orgoglio spiegato da' veneziani nella precedente guerra rifiutando tante volte le vantaggiosissime condizioni offerte dalla rivale, fu rintuzzato per l'avvilimento a cui la repubblica venne ridotta, pel pericolo che minacciò perfino la sua intera esistenza; in cui dall'altro canto la burbanza genovese di volere oppressa e doma,

anzi annichilita Venezia, fu parimente per istraordinaria vicenda di fortuna fiaccata e cambiata in tristo avvilimento: severa lezione che Dio dà a' popoli ed agl'individui, di non inorgoglire ne' prosperi giorni. Venezia, sostenuta da un forte e provvido governo, risorse potente, dominatrice de' mari; Genova, in preda alle confusioni, a' partiti, a' continui cambiamenti di reggimento, decadde, nè fu più in grado di competere colla sua rivale". Solennizzato con feste e rendimenti di grazie a Dio il trionfo dell'armi veneziane, a' 4 settembre 1381 si adunò il gran consiglio per degnamente retribuire tanti generosi sforzi fatti nel soccorrere la patria, ascrivendo al veneto patriziato 30 famiglie fra quelle che più si distinsero nel comune periglio; conferendo ad esse quella nobiltà aristocratica, l'appartenere alla quale era l'ambizione di tanti principi, la ricompensa de' più luminosi servizi. Grandi feste, giostre e corse di barche celebrarono il lieto avvenimento, a cui prese viva parte il popolo, poichè vedeva artigiani e altri tolti dal suo ceto essere innalzati a sedere tra' primi magistrati della repubblica. Poco mancò, per nuova insorgenza, che la pace appena conclusa non si rompesse. Teneva il castello di Tenedo il bailo Giovanni Mudazzo, e giunto l'ambasciatore veneto coll'incarico del conte di Savoia, col presidio e i cittadini si rifiutò di consegnarlo: convenne al governo usare l'armi di Zeno e di Giovanni Civrano, e allora le fortificazioni si demolirono, rimanendo alla custodia dell'isola Fantino Zorzi. Notabili avvenimenti erano frattanto succeduti in Italia. Morto nel 1378 Gregorio XI nel Vaticano, nel conclave ivi tenuto fu canonicamente eletto Urbano VI napoletano. La severità de' costumi e la modestia del trattamento ch'egli voleva introdurre tra' cardinali francesi, sempre vagheggianti l'amenio soggiorno di Provenza, in breve gli alienò l'animo di questi, i quali falsamente di-